

L'I Care di don Milani

Scuola e cultura opportunità per AUMENTARE la vita



**intervista con
Mariangela Maraviglia**
di Gianni Borsa

A cinquant'anni dalla scomparsa del parroco di Barbiana, grande educatore di giovani generazioni, torniamo a riflettere sul ruolo della scuola oggi. L'esperienza del sacerdote-maestro non è replicabile, ma ne restano pienamente condivisibili i valori di fondo. A colloquio con un'insegnante, studiosa di don Lorenzo, che richiama il valore della conoscenza e l'urgenza di una scuola davvero "buona"

Vive e lavora a Pistoia, docente di lettere in un liceo cittadino, **Mariangela Maraviglia** da sempre ha unito all'insegnamento la passione per gli studi storici e religiosi, occupandosi di figure come don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, Sorella Maria di Campello, don Michele Do, Giuseppe Lanza del Vasto, Achille Grandi. Il suo lavoro più recente è la biografia *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*, edita da Morcelliana. Per un assaggio dei suoi scritti e articoli si può ricorrere al sito web www.mariangelamaraviglia.it. Con la professores-



Sopra:
don Lorenzo Milani
con i suoi "alunni"
nella canonica di
Barbiana.
Sotto, Mariangela
Maraviglia

sa Maraviglia apriamo questo breve viaggio nella scuola di oggi, a partire dalla ricorrenza del 50° della morte di un grande educatore e, a suo modo, maestro di scuola: don Lorenzo Milani (Firenze, 27 maggio 1923-26 giugno 1967).

A 50 anni dalla scomparsa di don Milani ci resta la sua testimonianza di grande educatore. La visita del papa a Barbiana lo vorrebbe

forse nuovamente sottolineare. Qual è l'eredità educativa che ci lascia don Lorenzo?

La esprimo con un'espressione rubata a don Primo Mazzolari, un altro grande prete novecentesco che mi è caro. Sulla sua tomba a Bozzolo papa Francesco pregherà il 20 giugno prossimo, lo stesso giorno in cui pregherà su quella di don Milani a Barbiana. Mazzolari nel suo periodico *Adesso* teneva una rubrica dal titolo *La parola ai poveri*, che esprime, al di là delle intenzioni del parroco lombardo, quanto don Milani intendeva offrire: la parola – intesa come arricchimento lessicale, capacità critica, attitudine al pensare – come ineludibile strumento di dignità personale, di opportunità sociale, di pratica della democrazia. Il suo insegnamento era rivolto ai poveri delle sue parrocchie, prima a Calenzano poi a Barbiana, perché egli cercava di rendere meno lontani i poveri dai ricchi, di armarli delle stesse opportunità – lingua e scuola – da cui erano esclusi: don Milani sapeva bene che, per poveri e ric-

chi, non esiste maturità umana, sociale e politica senza cultura, cioè senza capacità di articolare un pensiero razionale e insieme critico. Un messaggio che appare di intatto valore e, anzi, oggi per certi aspetti più difficilmente recepibile di ieri.

Don Milani per tante ragioni vuol dire "scuola". Certo, un modello di insegnamento non replicabile. Quali valori e insegnamenti ci restano della "sua" scuola?

Sofferamoci in primo luogo su quel «non replicabile». Don Milani ne era perfettamente consapevole quando affermava che la "sua" scuola poteva essere fatta solo per amore, in una sperduta parrocchietta di montagna, o nel raccoglimento di una famiglia con i genitori come maestri. È noto che a Barbiana si faceva scuola 365 giorni all'anno e che gli alunni avevano come uniche alternative il lavoro dei campi e l'accudimento degli animali. Se il modello non è esportabile, sono però condivisibili i valori di fondo che animavano la scuola milaniana, a partire dalla notissima espressione «I care» scritta sulla parete dell'aula di Barbiana: un'espressione simbolo del rifiuto di logiche individualistiche, concentrate nell'egocentrico «servizio dell'io» e nell'inseguimento del «Dio Quattrino», come si scriveva in *Lettera a una professoressa*. In quel testo leggiamo ancora: «Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che non presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo. [...] Il fine giusto è dedicarsi al prossimo»: un'idea di scuola finalizzata alla formazione umana integrale

e alla costruzione di una società solidale. «La scuola – si legge in un altro testo capitale di Milani, la *Lettera ai Giudici* – siede fra il passato e il futuro e deve averli presenti entrambi», deve cioè restituire la memoria del passato per progettare un futuro in cui uguaglianza di opportunità, diritto alla vita e alla dignità, giustizia, non siano solo parole vuote o di circostanza.

Don Milani appare per alcuni versi superato dal tempo.

Professoressa, qual è la sua esperienza di insegnante? Sono cambiate le giovani generazioni? Sono cambiati i genitori? Il ruolo della scuola nella società è mutato?

Stanno vincendo la «Gazzetta dello Sport», «il pallone», «il biliardo», «la televisione», come temeva lo stesso Milani, cioè il “divertimento”, che oggi ha ancora più potenti “armi di distrazione di massa” negli infiniti gadget e cellulari che alimentano nuove forme di povertà, ancora più difficili da combattere. Sta perdendo la scuola, che non combatte ad armi pari, sia perché la sua proposta è comunque di impegno – la bellezza della cultura nasce sem-



pre dal lavoro e dalla fatica –, sia perché vittima di politiche improvvisate e dissennate, che hanno ridotto drasticamente risorse e ore di insegnamento, mentre hanno moltiplicato burocrazia, richieste, “progetti”, privi di visione e spesso perfino di senso logico. Queste “riforme” e interventi non hanno niente a che vedere con la realtà della scuola milaniana, al contrario di quanto si è recentemente sostenuto sulle pagine di alcuni quotidiani, ripetendo una polemica contro il don Milani educatore che si ripresenta in occasione di ogni anniversario.

Se fosse stata lei la destinataria di *Lettera a*

Una vita dedicata all'educazione dei più “umili”

Lorenzo Milani, dall'obiezione di coscienza alla scuola popolare

Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una colta famiglia borghese. Nel novembre del 1943 entra in Seminario maggiore di Firenze. Il 13 luglio 1947 è ordinato prete e nell'ottobre dello stesso anno inviato cappellano a San Donato di Calenzano (Firenze). Lì fonda una scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia. Il 7 dicembre 1954 viene nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna. Dopo pochi giorni comincia a radunare i giovani della nuova parrocchia in canonica con una scuola popolare simile a quella di San Donato. Il pomeriggio fa invece doposcuola in canonica ai ragazzi della scuola elementare statale.

Nel maggio del 1958 dà alle stampe *Esperienze pastorali* iniziato otto anni prima a San Donato. Nel dicembre dello stesso anno il libro è ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio, perché ritenuta “inopportuna” la lettura. Nel dicembre del 1960 il sacerdote è colpito dai primi sintomi del male (linfogranuloma) che sette anni dopo lo porterà alla morte. Nel febbraio del 1965 scrive una lettera aperta a un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza «estranea al Comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà». La lettera viene incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato. Al processo, che si svolge a Roma, non può essere presente a causa della sua grave malattia: invia allora ai giudici un'autodifesa scritta. Il 15 febbraio 1966, il processo in prima istanza si conclude con l'assoluzione, ma su ricorso del pubblico ministero, la Corte d'Appello, quando don Lorenzo è già morto, modifica la sentenza di primo grado e condanna lo scritto. Nel luglio 1966 insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana inizia la stesura di *Lettera a una professoressa*. Muore a Firenze il 26 giugno 1967 a soli 44 anni.

una professoressa? Come l'avrebbe letta? Cosa ci direbbe oggi questo testo che ha compiuto mezzo secolo?

Innanzitutto un libro che ha compiuto mezzo secolo deve essere letto nel suo contesto di radicale trasformazione sociale, economica, educativa (nel 1963 nasceva la "Scuola media unica") e di fiducia, di speranza in prossimi orizzonti di progresso, in una possibile "rivoluzione culturale". Questa si è poi realizzata in forme del tutto imprevedibili – tecnologia, globalizzazione – travolgendo assetti e diritti conquistati proprio negli anni Sessanta e Settanta. Si può amare o essere disturbati dal tagliente e polemico – eppur razionalissimo – linguaggio della *Lettera* ma sarebbe colpevole non coglierne gli intenti di fondo appuntandosi sul paradosso di certe affermazioni. Semmai c'è da ripensare un certo egualitarismo totalizzante proprio del tempo e calibrare l'offerta scolastica a partire dalle differenti necessità di alunni diversamente motivati allo studio: da un lato prendere sul serio, aggiornandole, le indicazioni milanesi di puntare per tutti al saper leggere un giornale, saper decifrare una busta paga, saper riconoscere i diritti del lavoro – e le opportunità realisticamente presenti oggi sui mercati italiani ed esteri –, studiare le lingue e viaggiare, come si faceva a Barbiana, per essere cittadini del mondo; Milani segnalava perfino, pionieristicamen-

te, l'importanza della conoscenza della Bibbia per tutti, affrontata con metodo storico-critico come disciplina culturale. Dall'altro lato però...

Dall'altro lato?

Direi che occorre non privare chi è motivato dell'opportunità di studiare il latino, di approfondire la letteratura e anche di affrontare la traduzione dell'*Iliade* di Vincenzo Monti, che ha un suo valore e una sua bellezza, a differenza di quanto sosteneva nel suo impeto polemico *Lettera a una professoressa*.

Giovani, futuro, speranza. Un suo messaggio agli studenti e ai ragazzi di oggi?

In un tempo insidiato da "facilità" false occorre coltivare germi di resistenza: resistere alla tentazione di schiacciarsi su un eterno presente accogliendo gli stimoli della memoria del passato; resistere alle infinite possibilità di divertimento/alienazione puntando con serietà su un proprio fine; resistere allo scoraggiamento per eventuali insuccessi allenandosi alla fatica e investendo nell'impegno. La cultura, prima e oltre gli avveniristici strumenti tecnologici di "realtà aumentata", è una straordinaria opportunità per "aumentare" la vita, propria e di coloro con i quali entriamo in relazione. La lezione di don Milani in questo senso ha ancora molto da insegnare. ☒

Il Msac sulle tracce di don Lorenzo

Il tempo delle scelte, studenti chiamati a lasciare un'impronta

IL XVI Congresso nazionale del Msac si è svolto a Calenzano (Firenze) dal 31 marzo al 2 aprile, con a tema *Il tempo delle scelte, studenti chiamati a lasciare un'impronta*. Questo è stato un anno congressuale particolare, poiché dedicato a don Lorenzo Milani, per celebrare i 50 anni dalla sua morte e dalla pubblicazione di *Lettera a una professoressa*. È proprio per questo che siamo tornati sui passi di don Lorenzo, visitando anche la scuola di Barbiana.

Sono stati tre giorni in cui abbiamo pensato insieme al Msac del prossimo triennio e ci siamo confrontati sul nostro percorso. In questo ci hanno aiutato diversi ospiti come mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, e il prof. Marco Rossi Doria, già sottosegretario di Stato. In seguito alla relazione di fine triennio di Gioele Anni, ex segretario nazionale, e Adelaide Iacobelli, già vicesegretaria nazionale e oggi eletta segretaria, ci siamo dedicati ai lavori sul documento congressuale nazionale. Infine abbiamo eletto democraticamente i nuovi responsabili nazionali del Movimento: Adelaide Iacobelli, della diocesi di Albano, è la nuova segretaria nazionale, e Lorenzo Zardi, della diocesi di Imola, nuovo vicesegretario. A seguito di questa esperienza, ci auguriamo di poter vivere sempre secondo lo stile dell'*I Care*, «mi interesso, mi sta a cuore», e di non smettere mai di sognare in grande, mettendoci in gioco all'interno delle nostre scuole e continuando a scrivere insieme questa Bella Storia.

Chiara Russo, segretaria diocesana Msac - Albano

